

<http://www.archiviodistatogenova.beniculturali.it>

***Ministero per i beni e le attività culturali e per
il turismo
Archivio di Stato di Genova***



Archivio Edoardo Grendi

inventario sommario

a cura di Stefano Gardini e Beatrice Montella,
con saggio introduttivo e nota bibliografica di Vittorio Tigrino

Genova, febbraio 2020, versione 1.1

ISTRUZIONI PER LA RICHIESTA DELLE UNITÀ ARCHIVISTICHE

Nella richiesta occorre indicare il nome del fondo archivistico e il numero della busta: quello che nell'inventario è riportato in neretto tra parentesi quadre. Ad esempio per consultare

1 [b. 34]

«Balbi. Documenti per il Capitolo I»

occorre richiedere **GRENDI 34**

SUGGERIMENTI PER LA CITAZIONE DELLE UNITÀ ARCHIVISTICHE

Nel citare la documentazione di questo fondo, ferme restando le norme adottate nella sede editoriale di destinazione dello scritto, sarà preferibile indicare la denominazione completa dell'istituto di conservazione e del fondo archivistico seguite dal numero della busta e, se possibile, dall'intitolazione. Ad esempio per citare

1 [b. 34]

«Balbi. Documenti per il Capitolo I»

è bene indicare: Archivio di Stato di Genova, *Archivio Edoardo Grendi*, b. 34, «Balbi. Documenti per il Capitolo I».

Per risalire dal numero di busta alla descrizione datane si adoperi la *Tavola di raffronto* posta in coda all'inventario.

SOMMARIO

<i>Nota archivistica</i> , a cura di Stefano Gardini	p. 5
Vittorio Tigrino, « <i>La vocazione alla contestualità</i> ». <i>Ricerca e didattica in Edoardo Grendi (1932-1999)</i>	p. 7
<i>Aggiornamento della bibliografia</i> pubblicata da O. Raggio in « <i>Quaderni storici</i> », XXXV, n° 105 (2000), pp. 823-34, a cura di Vittorio Tigrino.	p. 18
<i>Nota bibliografica</i> , a cura di Vittorio Tigrino	p. 25
<i>Inventario</i>	p. 26
Serie 1. <i>Balbi</i>	p. 26
Serie 2. <i>Cervo</i>	p. 28
Serie 3. <i>Storia economica della Repubblica di Genova</i>	p. 29
Serie 4. <i>Comunità e confini</i>	p. 32
Serie 5. <i>Lettere orbe</i>	p. 33
Serie 6. <i>Storia di una storia locale</i>	p. 33
Serie 7. <i>Inglese</i>	p. 34
Serie 8. <i>Altro</i>	p. 34
<i>Tavola di raffronto</i>	p. 35

<http://www.archiviodistatogenova.beniculturali.it>

Nota archivistica

Le carte di Edoardo Grendi, docente ordinario di storia moderna presso l'Università degli studi di Genova, sono giunte all'Archivio di Stato circa cinque anni dopo la morte del loro autore, a seguito della donazione effettuata dalla vedova e dal figlio il 21 giugno 2005¹. Il fondo, che risulta composto da 78 unità per una consistenza di 12 metri lineari, è costituito da carte di studio, appunti manoscritti e dattiloscritti, bozze, fotocopie e fotografie di documenti dell'Archivio stesso e di altri istituti, tutte in genere collegabili ad almeno uno dei vari ambiti di ricerca storica abitualmente frequentati dall'autore, con una percentuale residuale di documentazione riconducibile all'attività didattica. Non sono state individuate unità dedicate alla corrispondenza.

Il materiale è giunto all'archivio in larga parte già condizionato in raccoglitori provvisti di sintetiche intitolazioni, attribuite dallo stesso Grendi, e di numeri identificativi, attribuiti forse dagli eredi o da chi si occupò materialmente del trasferimento. Tali numeri permettono di ricostruire la sequenza fisica delle unità in una fase non ben chiara della loro storia, probabilmente a ridosso del versamento in Archivio o poco prima. La sequenza, benché non particolarmente significativa dal punto di vista logico, cioè del contenuto, presenta però caratteristiche dalle quali si desume che il materiale fosse effettivamente conservato in questo ordine già prima del versamento. Tuttavia chi ha predisposto il trasferimento ha provveduto a redigere un elenco che, raggruppando le unità per insiemi omogenei dal punto di vista tematico, riesce a rappresentare il fondo in modo più organico e agevola il riconoscimento dei necessari collegamenti tra le carte di studio e la produzione bibliografica.

La bibliografia di Grendi pare infatti la chiave di interpretazione più efficace per un simile patrimonio: per permettere una migliore fruizione della documentazione, si è ritenuto opportuno anteporre all'inventario la nota biografica, la bibliografia degli scritti e quella sullo stesso Grendi, scritte da Vittorio Tigrino, che ringraziamo per la disponibilità.

Valutate le esigenze conservative del materiale e le ragioni di una fruizione ottimale si è stabilito di mantenere la disposizione fisica tramandata dalla numerazione effettivamente apposta sulle unità in fase di versamento (provvedendo ad accorpate in un'unica busta alcune unità di mole minore) e proporre come ordinamento quello riportato dall'elenco di versamento; per rendere pienamente funzionanti le numerazioni è stata posta in coda all'inventario una *Tavola di raffronto* che permette di identificare il numero di scheda a partire dal numero di busta. Il materiale all'interno di ciascuna busta è generalmente articolato in fascicoli provvisti spesso di una propria intitolazione che per ora non è stata rilevata né segnalata in inventario. Sono per il momento state rilevate le intitolazioni originali delle buste, riportate tra virgolette, con la descrizione aggiuntiva fornita dall'elenco di versamento corretta laddove opportuno e integrata con i riferimenti alla produzione

¹ «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s. V-VI (2009-2010), p. 363. L'elenco di versamento è conservato in ASGe, *Archivio dell'Archivio*, 2005, CAT. VII/4, prot. 170.

bibliografica connessa. Si rimanda a tempi futuri un approfondimento della descrizione.

Il fondo, a seguito dell'attuale intervento consta di 72 unità di conservazione (buste) che contengono complessivamente 78 unità archivistiche, raggruppate in 8 serie così denominate:

1. *Balbi*: nn. 1-20
2. *Cervo*: nn. 21-31
3. *Storia economica della Repubblica di Genova*: nn. 32-60
4. *Comunità e confini*: 61-67
5. *Lettere orbe*: 68-70
6. *Storia di una storia locale*: n. 71
7. *Inglese*: nn. 72-74
8. *Altro*: nn. 75-78.

Genova, 17 febbraio 2020

Stefano Gardini

«La vocazione alla contestualità». Ricerca e didattica in Edoardo Grendi (1932-1999)

di Vittorio Tigrino²

La produzione scientifica di Edoardo Grendi – che nell’arco di quarant’anni copre una gamma di temi indiscutibilmente vasta – è il frutto di una curiosità intellettuale che lo ha sempre spinto ad un costante confronto con le scienze sociali e con il dibattito scientifico internazionale, ma anche di una costante ricerca di intreccio tra riflessione metodologica e concreto lavoro di ricerca. Conseguenza di ciò sono i continui ripensamenti rispetto a temi già trattati (alcuni suoi saggi sono ripresi anche a distanza di anni), sia sulla scorta di nuovi modelli di analisi, sia sullo stimolo dell’individuazione di inediti ed illuminanti filoni archivistici. Sono quelle che Grendi chiama le «scoperte suggestive» d’archivio, ritrovamenti che (unite ad una immaginazione creativa) governano le opzioni di ricerca, pur rimanendo egli del tutto estraneo al mero gusto erudito di accumulo e sfoggio documentario (al punto che non di rado ci si scontra nei suoi saggi con citazioni approssimative di luoghi archivistici).

Anche rispetto ai suoi oggetti di ricerca è possibile ritrovare se non una continuità, almeno delle costanti. Partendo dalle sue ricerche giovanili sul laburismo inglese e sull’associazionismo cittadino, passando per lo studio del cerimoniale e della società economica e politica regionale in età moderna (che sfocia nella fortunata stagione della microstoria, ma anche nella successiva riconsiderazione critica dei suoi esiti), fino ad arrivare alle sue ultime riflessioni sulla storia culturale e lo statuto della storia locale, Grendi ha in gran parte puntato la sua attenzione sui gruppi sociali analizzati in un contesto specifico, con pretese di fornire modelli generali di analisi. Un percorso caratterizzato da uno «spostamento di enfasi dal tema dell’identità del gruppo a quello del contesto», ma che si è articolato a partire da un punto fondamentale: «tuttavia penso», considera poco prima di morire lo stesso Grendi, ricostruendo il proprio percorso scientifico, «che la vocazione alla contestualità è rimasta una costante» (Grendi 2004a). La citazione è anche un esempio di almeno due altre peculiarità della sua produzione scientifica: da una parte la premura a precisare costantemente le sue scelte metodologiche; dall’altra l’utilizzo di un linguaggio decisamente ostico (per usare un suo termine, poco «commestibile»). Un limite di cui Grendi era cosciente, paradossalmente in contrasto con il suo grosso impegno nella didattica, e con la sua critica alla cattiva storiografia come fenomeno antisociale.

Edoardo Grendi nasce a Genova il 12 settembre 1932. Dopo la maturità classica, nel 1956 si laurea in lettere all’Università di Genova discutendo una tesi con Walter Binni su La critica letteraria di Benedetto Croce, per la quale consegue il premio “Bonavera” per la storiografia, assegnato dall’Accademia delle Scienze di Torino. Dal 1958 al 1960, sollecitato da Franco Venturi (allora

² Il profilo biografico e le due seguenti bibliografie sono edite online all’indirizzo < <http://www.stmoderna.it/Memoria/DettagliMemoria.aspx?id=28> > (ultima consultazione 10 febbraio 2020).

docente dell'ateneo genovese), è research student alla London School of Economics con un progetto di ricerca sulla storia del movimento operaio inglese fra Otto e Novecento, ed ha tra i suoi tutor Eric Hobsbawn. Ottenuta l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori, insegna per qualche anno in un liceo genovese. Nell'ottobre del 1966 consegue la qualifica di libero docente in Storia Contemporanea (è confermato poi nel 1972), ed inizia la sua carriera universitaria a Torino, dove dal 1967 al 1972 insegna Storia delle Dottrine Economiche presso la Facoltà di Lettere. Dal 1970 al 1975 è incaricato di Storia Moderna presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova (nel maggio del 1972 ottiene la qualifica di libero docente della materia), per passare poi allo stesso insegnamento in quella di Lettere e Filosofia, nel Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea (ne sarà il direttore dal 1993 al 1995), dove dal 1979 fino alla morte è ordinario della materia. Grendi muore a Nottingham il 4 maggio 1999 nel corso di un convegno scientifico.

La prima esperienza che segna la sensibilità storiografica di Grendi è quella del soggiorno londinese alla fine degli anni Cinquanta presso la London School of Economics. Il «bagno di scienze sociali» (come lui stesso definisce quel periodo) e le sollecitazioni della storiografia internazionale ne aumentano l'insofferenza per certi schemi storiografici italiani legati all'idealismo crociano e alla sua gerarchia di rilevanze. Al suo ritorno in Italia alcuni studi e rassegne sul tema, pubblicati tra il 1962 e il 1963, precedono la pubblicazione della tesi, che avviene nel 1964. L'avvento del laburismo. Il movimento operaio inglese dal 1880 al 1920 (Grendi 1964a) è una monografia costruita in un fitto e costante dialogo con la sociologia e con le scienze sociali in genere. Tracciando la storia e i caratteri del laburismo inglese, la ricerca di Grendi supera i limiti di una impostazione fondata sul dibattito ideologico che monopolizza la ricerca, e si concentra invece su temi poco comuni nel dibattito italiano: la storiografia urbana, la geografia e i caratteri regionali del laburismo inglese. A questi unisce già un interesse strategico per l'analisi del conflitto come possibilità di ricostruire e complicare il quadro generale di analisi, che non è dunque dato a priori. Sono elementi che ricorreranno costantemente nelle sue ricerche: il ruolo centrale della storia ed il suo ridefinirsi come disciplina attraverso l'integrazione con le altre scienze sociali; l'attenzione al contesto locale e l'importanza precoce attribuita alla scala analitica della storia locale. Ecco dunque che la storia del movimento operaio inglese viene ricostruita anche attraverso la storia delle fabbriche, del territorio, delle città (Londra, Sheffield, Birmingham), elementi indispensabili per l'analisi dello sviluppo e delle dinamiche sociali concrete (l'organizzazione del proletariato come «produzione socializzata» e non solo espressione di un «rapporto salariale», Grendi 1972d).

Grendi applica immediatamente questo metodo di ricerca allo studio della realtà urbana genovese ottocentesca, sulla scorta delle categorie di analisi della sociologia e della psicologia sociale. In tre saggi (Grendi 1964b, 1964c, 1964d) egli rivolge la sua attenzione al mondo dell'associazionismo mutualista (con un contributo sull'ex comune di Sampierdarena, limitrofo alla città di Genova, considerata come la "Manchester italiana"), a quello professionale (il

facchinaggio genovese), e ad un tema classico della memoria politica cittadina, i moti del 1848-49, letto però in aperta polemica con la tradizionale storiografia risorgimentale in una prospettiva ampia di storia amministrativa, politica ed economico-sociale (come è evidente già dal titolo, *Genova nel Quarantotto. Saggio di storia sociale*). L'attenzione è agli squilibri sociali che sollecitano forme di associazionismo popolare (la nascita delle «società di mutuo soccorso»), ed insieme è oggetto di analisi l'evoluzione della morfologia urbana (che comporta anche una sorta di rivoluzione dei trasporti) come elemento decisivo nell'associazionismo lavorativo.

Sono temi su cui Grendi ritorna con alcune recensioni ed interventi a dibattiti, ma nel frattempo la sua attività di ricerca si sposta su quello che sarà poi il periodo storico privilegiato dalle sue analisi: la società preindustriale, l'Antico Regime. In alcuni saggi immediatamente successivi (Grendi 1965a, 1965b, 1966a, 1966b) rivolge la sua attenzione allo studio dell'associazionismo laico, delle pratiche devozionali e del cerimoniale in età preindustriale. Con due studi sulle confraternite e le compagnie del Santissimo Sacramento a Genova propone un approccio morfologico ma non descrittivo dell'associazionismo (un titolo, indicativamente, fa riferimento a *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana*), contrario ad una definizione a priori del criterio di rilevanza, che è desunto invece da uno studio basato su una prospettiva analitica. Grendi individua luoghi e modi di costruzione di una identità religiosa, laica e localizzata, in evidente polemica con la storiografia ecclesiastica istituzionale. L'attenzione va infatti alla funzione sociale del culto, ed alle implicazioni politiche e territoriali legate alla nascita e alla diffusione delle compagnie religiose (le tensioni ed i conflitti con parrocchie, ordini ed autorità politiche). Grendi arricchisce l'indagine su questa religiosità sociale con l'indagine sui fattori spaziali e territoriali, e sulla cultura materiale (gli apparati liturgici).

I riferimenti che Grendi utilizza e discute sono assortiti (M. Halbwachs, G. Le Bras, F. Barth), e lo spingono ad una interpretazione dinamica (generativa) dell'organizzazione sociale, analizzata su base spaziale. Tra i gruppi sociali di Antico Regime, la sua attenzione si rivolge anche alle confraternite di mestiere (Grendi 1966a) e alle conventicole nobiliari (Grendi 1966b): un'oggetto di interesse quest'ultimo - un esempio di «arcaismo politico» - sul quale egli ritornerà precisandolo a più riprese (Grendi 1966b, 1987a, 1992b) nell'ambito della sua trentennale analisi del ceto aristocratico genovese.

Tra il 1968 e il 1973 Grendi si dedica ad alcuni saggi di storia economica genovese tra Cinque e Seicento (che riguardano in particolare il commercio, il traffico portuale e l'approvvigionamento: Grendi 1968b, 1970b, 1971a, 1972c, 1973d); sono gli anni in cui è impegnato nell'insegnamento di materie economiche all'Università di Torino. Sul tema produce alcuni contributi teorici, tra cui una importante rassegna di studi di antropologia economica - in anni in cui è ancora scarsa l'attenzione per temi simili, non solo tra gli storici (Grendi 1972a; una lunga presentazione della «Teoria del sistema feudale» di Witold Kula è invece in Grendi 1972e).

La sintesi tra attività di ricerca d'archivio e riflessione metodologica giunge con un atipico manuale di storia genovese, *L'Introduzione alla storia moderna*

della repubblica di Genova (Grendi 1973a, seconda edizione 1976a). Un contributo storiografico che ben rappresenta ciò che Grendi sta proponendo e proporrà (con forti accenti critici) rispetto alla metodologia e alla didattica della storia di quegli anni. Quindi un manuale fortemente non istituzionale, che presenta problemi e propone metodi e percorsi per risolverli, con una forte attenzione alla descrizione e al commento della documentazione: una vera e propria guida alla ricerca in cui suggerisce un incrocio costante della documentazione archivistica, rivendicando l'importanza di recuperare documentazione scarsamente considerata come quella conservata negli archivi familiari e in quelli periferici (il cui fine è quello di costruire una sorta di «inventario di fonti in età prestatistica»).

La caratterizzazione in senso economico è piuttosto marcata, ma il riferimento che fa a questi dati (che sono commerciali, finanziari, demografici), rivela una attenzione sistematica alla «microeconomia», all'aspetto analitico, che discute l'autorità delle serie precostruite dalla disciplina, e apre spazi di analisi per quelli che saranno tra i suoi temi principali: le pratiche comunitarie, l'importanza delle aziende familiari e della produzione rurali, e i meccanismi di integrazione economica regionale.

Seguono alcuni studi sull'aristocrazia cittadina genovese, ceto egemone di governo dell'Antico Regime genovese (Grendi 1974a, 1974b, 1975b, 1975c), dove l'autore mette in evidenza l'importanza dell'analisi degli aspetti culturali e cerimoniali (come è il caso ad esempio del commento al diario di Giulio Pallavicino). Sono saggi che in parte confluiscono qualche anno dopo in una raccolta, *La repubblica aristocratica dei genovesi* (Grendi 1987a), insieme ad alcuni dei precedenti sull'economia genovese di Antico Regime. Nel raccogliarli (quasi a giustificare l'imbarazzo per una operazione dal sapore troppo autocelebrativo) Grendi rivendica la funzione di «legittimazione del campo di studi, tutt'altro che comune»: quello della Repubblica di Genova, «realtà sociale e politica ricca di paradossi, in grado di stimolare la coerente apertura problematica di un caso genovese e dei suoi caratteri originali». In realtà egli sembra rivendicare la portata generale di un modello proposto di analisi, che porta appunto a complicare la sfera del politico (un approccio sicuramente non istituzionale). Lo ribadisce con una autocritica, rimarcando esplicitamente i limiti dei suoi studi sul patriziato, considerando la totale assenza di studi «etnografici» sulle famiglie aristocratiche genovesi (sacrificati piuttosto in favore dell'analisi delle fortune su scala internazionale di un ristretto gruppo di magnati e finanziari, secondo un modello reso celebre dall'analisi di Braudel). Con il senno di poi appare ovvio che la precisazione sottende una precisa strategia di lavoro, anche se si dovranno attendere ulteriori dieci anni di ricerche prima che con I Balbi Grendi provi a formalizzare questa indicazione.

Negli anni Settanta Edoardo Grendi entra nella redazione di «Quaderni storici» (a partire dal 1970, insieme con Carlo Poni, Carlo Ginzburg e Mario Rosa; dal 1978 farà parte della direzione). La rivista sarà la sede aperta di molte delle proposte e dei dibattiti, anche aspri, che caratterizzeranno in seguito la sua attività di storico. Sono gli anni in cui irrompe fortemente nel panorama storiografico italiano la proposta della «microstoria» (o della

microanalisi storica), attorno alla quale si raccolgono storici di varia provenienza ed ispirazione, ed alla quale si legherà quasi indissolubilmente il nome di Grendi. La formalizzazione che lo storico genovese prova a fare di questa proposta coincide indicativamente con il suo ultimo corposo contributo teorico, quello su Polanyi (Grendi 1978a), ed avviene attraverso i suoi primi studi sulla comunità di Cervo, la cura di una raccolta di saggi e di un fascicolo di «Quaderni storici» (quello su Famiglia e comunità che Grendi cura insieme a Giovanni Levi e Gérard Delille, con il tema della comunità proposto come categoria analitica), ed un breve ma denso intervento in un dibattito sulla storia sociale, intitolato Micro-analisi e storia sociale, che è anche il primo «manifesto» della microstoria (Grendi 1976c, 1977a, 1977b, 1977c, 1978b).

Frutto di questa stagione di studi sono ricerche con una forte caratterizzazione metodologica, e con aspirazioni a fornire modelli di analisi. Grendi è esplicito su questo, in particolare rifiutando che i risultati della ricerca microanalitica possano costituire contributi atti a ricomporre un quadro di storia «generale», e rivendicando in sostanza criteri di generalizzazione (di modellizzazione) alternativi. I termini sono perentori, estremamente critici (tanto che il suo nome è spesso accostato più alle polemiche innescate che ai risultati ottenuti): il bersaglio sono le definizioni statiche delle strutture familiari e politiche, i concetti rigidi e tradizionali («stato» e «mercato») di storici ed economisti. Il dialogo più fitto è con l'antropologia («pur nella consapevolezza», commenta Grendi, «che la cartografia documentaria dei rapporti interpersonali corrisponde solo approssimativamente alla ricerca sul terreno»), in direzione di una ricostruzione analitica delle relazioni sociali, di un approccio a spazi concreti di analisi. L'oggetto della ricerca è la società politica locale, analizzata attraverso la correlazione con i centri mercantili, ma anche nei suoi elementi di autonomia e nelle sue articolazioni (spesso conflittuali) interne.

Ne conseguono nuove tematiche, ed anche l'apertura su una inedita ed ampia gamma di fonti: la copiosa documentazione «osservazionale» dovuta alla crescita dell'amministrazione di Antico Regime, in cui Grendi suggerisce di trovare «illuminazioni storico-analitiche». È l'allusione al «documento eccezionale che può risultare eccezionalmente normale», attraverso il quale ricostruire la continuità dinamica della società del passato.

Questo modello di analisi, che coincide con la prima stagione della microstoria, viene puntualizzato e rivisto da Edoardo Grendi all'inizio degli anni Ottanta, sulla scorta di nuovi paradigmi di riferimento e conseguentemente all'individuazione di un inedito approccio all'analisi della documentazione. La sua attenzione si concentra in particolare su una lettura densa delle fonti giurisdizionali e giudiziarie (le fonti della cronaca politica locale), che gli permette di misurare ed arricchire il contesto fornito da una analisi morfologica con quelli che egli definisce «affondi situazionali». La proposta è conseguente ad una messa in discussione del modello di analisi su scala regionale; l'alternativa, a partire da questa inedita attenzione alla cronaca, è la ricostruzione di una cultura politica pragmatica di area, locale.

È una procedura analitica che Grendi applica ad esempio alla ricostruzione delle tensioni territoriali che animano la vita politica locale della comunità del

Cervo in Antico Regime (Grendi 1981a), negli aspetti conflittuali tra ville e borgo, e nei rapporti tra queste ed il centro. Allo stesso modo anche il tema dell'associazionismo religioso è ripreso sfruttando le prospettive che offrono le fonti giurisdizionali, e le testimonianze dei microconflitti e delle tensioni territoriali (Grendi 1982d). Da qui nascono anche le proposte per una storia della criminalità che non sia una storia «positivista» dei comportamenti criminali: le critiche conseguenti sono contro una vecchia tradizione storiografica poco problematica, ma anche contro la storia interpretativa, colpevole di ignorare il problema della contestualizzazione delle fonti utilizzate (Grendi 1980a, 1986c). Ad offrirgli preziosi spunti analitici è il confronto iniziato già alcuni anni prima con una storiografia che promuove una lettura politica delle dinamiche sociali (E. P. Thompson, N. Zemon Davis, G. Delille), e che permette di ricostruire una cultura (fatta di norme e comportamenti) alternativa.

Questa stagione produce saggi in cui l'esercizio di analisi sulle fonti è estremamente raffinato. I temi sono quelli di una «politica» che assume significati ed ampiezza inediti. Grendi pone un'enfasi particolare (condividendola con Thompson: Grendi 1981c) sulla possibilità di ricostruire con questo modello analitico un rapporto diretto con la realtà del passato («una interpretazione e collocazione corretta di una serie di episodi»). Sono osservazioni che si svilupperanno poi nella proposta della storia locale e dell'approccio topografico proprio anche in rapporto al problema del rapporto tra storiografia e verità.

L'enfasi in questi studi, alcuni dei quali diventati quasi dei classici, è verso una lettura dinamica e contestuale della politica. Grendi dedica un'attenzione particolare all'analisi dell'esercizio del diritto possessorio, al possesso «come fatto della territorialità». «La cultura dell'identità», precisa, «assume chiaro significato cerimoniale in relazione con gli insediamenti parrocchiali e, più in generale, con i simboli culturali dei micro-insediamenti». Al centro della sua riflessione vi sono azioni, individuali e collettive, che corrispondono ad un sistema di valori e consuetudini, che sono cioè contestualmente significative: sono quelle che egli definisce «pratiche». Ne *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715 - 1745* (Grendi 1986b), analizza il conflitto tra due comunità di confine dell'Appennino ligure, dove l'organizzazione politica e parentale degli insediamenti, ed il significato topografico delle azioni sono letti in relazione alla capacità che gli attori locali hanno di sollecitare l'intervento (e condividere il linguaggio) dei poteri sovralocali. In *Falsa monetazione e strutture monetarie degli scambi nella repubblica di Genova fra Cinque e Seicento* (Grendi 1987c) lo studio dell'insieme di pratiche legate alla falsificazione monetaria contribuisce a ricostruire la fitta struttura degli scambi sociali che la caratterizzano. Allo stesso modo Grendi analizza la «cartografia povera», per ricostruire la «coscienza sociale dello spazio» (Grendi 1986d, 1987e), con una opzione analitica radicalmente in contrasto con la «percezione culturale dei confini» in voga nella geografia umana di fine millennio.

La «opzione realistica» delle fonti, la loro «immediatezza comunicativa» («e non alludo», precisa Grendi «a una ipotetica spontaneità») sono anche al

centro del saggio sulle Lettere orbe (Grendi 1989a), le comunicazioni anonime al governo, con cui egli ritorna sulla cronaca giudiziaria e sull'amministrazione della giustizia nella Repubblica di Genova. È un'ulteriore traccia del suo interesse per il dibattito sul valore della fonte storica, e sulla possibilità di giungere al modo «in cui gli uomini percepiscono, praticano ed esprimono la realtà». Un concetto su cui si esprime anche in sede di recensione, in alcune osservazioni critiche sull'idea che le fonti siano solamente una «concrezione sostitutiva» lontana molti gradi dalla realtà (Grendi 1986f).

Le sue osservazioni sull'amministrazione della giustizia sono anche la sede per ribadire l'idea che «esaminare come uno stato di antico regime organizza amministrativamente il proprio territorio è compito complesso e probabilmente fuorviato dall'assunto». Questa prospettiva di ricerca è ulteriormente formalizzata con *Il Cervo e la repubblica*. Il modello ligure di antico regime (Grendi 1993a), con cui in un certo senso si conclude il percorso iniziato venti anni prima con il manuale di storia moderna «genovese» e con la proposta della microstoria. La pubblicazione coincide tra l'altro con la liquidazione della collana «Microstorie» da parte dell'Einaudi: il volume esce già come sottosezione di una collana più generale, e sarà l'ultimo con tale indicazione.

Nel libro sono dichiarate con forti accenti polemici ed in estrema sintesi (sono pochissime ad esempio le citazioni bibliografiche) le proposte per offrire un modello analitico generale, valido per lo studio delle comunità liguri di Antico Regime («il contenzioso interno provocato dalla metropoli è identico, come analoghe sono le strutture associativo-politiche collegate con l'insediamento»). Grendi ricostruisce i rapporti di integrazione economica (partendo dalla costante carenza di grano delle comunità del Dominio) e di integrazione politica in una prospettiva «dalla periferia»: una opzione originale, che ribalta la scala di rilevanza su cui sono costruite scelte documentarie e tematiche della storiografia sulle istituzioni politiche di Antico Regime, ma su cui molti dei suoi detrattori punteranno le loro critiche.

Sviluppando queste riflessioni, negli anni successivi Grendi preciserà ulteriormente la sua proposta per lo studio della società di Antico Regime: da una parte proseguendo la sua analisi della società nobiliare; dall'altra con una proposta metodologica che lo impegnerà a fondo anche nell'attività didattica, quella dell'approccio «topografico».

Nel corso degli anni Novanta, Grendi concretizza quel progetto di studio sull'aristocrazia genovese implicitamente preannunciato anni prima, con il suo libro sui Balbi (Grendi 1997a), un tentativo di biografia collettiva di un gruppo familiare che egli traccia ricostruendo una fitta trama documentaria, a partire dall'assenza di un archivio familiare organico. L'operazione è in consonanza con il suo interesse per la storia culturale, forse anche nel tentativo di sintetizzare quelle due tendenze della ricerca microstorica, sociale e culturale, in un momento in cui rilegge in maniera critica tutta l'esperienza degli anni precedenti (Grendi 1994b), e in cui sembra voler proporre un modello di studio della cultura attraverso la ricostruzione di pratiche sociali, alternativo a quello del post-modernismo, ed anche in contrasto con il modello del

virtualismo mercantile e finanziario (di Braudel e dei suoi epigoni), che ha fatto della storia dei genovesi una storia su scala mondiale, ma priva di qualsiasi volontà di ricostruirne (e di riconoscerne) il contesto, la realtà sociale urbana della Genova di Antico Regime.

Grendi afferma di voler proporre una «prospettiva etnologica complessiva nei confronti del nostro soggetto storico», per tracciare «un profilo civile dell'aristocrazia genovese percepita come sistema culturale unitario». Un sistema - precisa Grendi - fatto anche di varianti, di esperienze individuali e profili collettivi. Egli sviluppa l'analisi ricorrendo ad un costante incrocio di fonti documentarie (notarili soprattutto, e in parte giudiziarie), ed affiancando l'analisi delle vicende economiche della famiglia (il passaggio l'attività manifatturiera alla grande stagione degli investimenti finanziari), a quelle sociali e culturali (le fasi demografiche e matrimoniali, con un interessante capitolo riservato alle «ragazze Balbi», ma anche le mode ed i gusti culturali, la ricostruzione della cultura materiale e degli insediamenti della città di Antico Regime), senza tralasciare episodi densi di cronaca politica (la congiura di Gio Paolo, e le vicissitudini politiche della famiglia).

Il libro non chiude la stagione di ricerca di Grendi sull'aristocrazia, che anzi in un breve ma denso saggio propone in maniera programmatica delle Ipotesi per lo studio della società nobiliare genovese in età moderna (Grendi 1999c), a rivendicare ancora la volontà di smentire «l'assunto della non cultura genovese, o che è poi il medesimo, della cultura solo mercantile». Parallelo a questo, un altro tema contraddistingue gli ultimi dieci anni di attività di Edoardo Grendi: quello della storia locale, attraverso il quale egli promuove un approccio «topografico» alla ricerca storica. È un impegno che, come è sua costante, ha importanti implicazioni nell'attività di docenza, e che sfocia nell'attivazione di un seminario di ricerca dedicato proprio alla storia locale, parallelo al corso istituzionale.

Questa sua premura di confrontarsi con il momento della didattica come ad una introduzione all'attività di ricerca non stupisce, poiché in Grendi è strettissimo il rapporto tra il momento dell'insegnamento e quello della ricerca scientifica, ed i temi dei suoi corsi universitari coincidono con quelli delle sue ricerche, e in un certo senso le anticipano. Un costume non diffuso, che ha un significato ben differente da quello di proporre agli studenti i propri testi come materia di esame, ma che esprime piuttosto una volontà di confronto. Al rapporto tra didattica e ricerca egli dedica d'altronde numerose riflessioni, già a partire dagli anni Settanta, in aperta polemica con metodi e strumenti tradizionali (obsoleti) di insegnamento (Grendi 1979a, 1979b, 1981b, 1986a). Tra i bersagli polemici - cioè tra i principali responsabili di quello che individua come il «senso comune storiografico» - la rigidità del manuale (che d'altronde si rifiuta di adottare nei suoi corsi universitari), il persistere di «archetipi storiografici perduti», e lo scollamento che esiste nell'accademia tra attività di ricerca e impegni didattici («l'epistemologia double-face» degli storici).

L'investimento costante in una didattica superiore comporta anche proposte (spesso intese come provocazioni) per il ripensamento delle strutture accademiche. Nel corso degli anni Novanta propone tra le altre cose una

federazione tra i differenti Dipartimenti che si occupano di storia all'interno dell'Ateneo genovese, ed articola un progetto - che non trova interlocutori - per riformulare gli insegnamenti ed i curricula secondo termini che sembrano anticipare tratti dell'attuale Riforma (ma con una peculiare attenzione ai temi e ai contenuti della didattica). A fronte di una innegabilmente scarsa propensione alla filiazione accademica, e con riscontri che possono sembrare minimi (negli ultimi dieci anni di docenza le tesi che assegna sono meno di una decina), il suo investimento nella preparazione dei corsi e dei seminari è fortissimo, con temi differenti ogni anno, articolati su letture generali e su una vasta bibliografia, discussa durante le lezioni. Un impegno che negli ultimi anni Grendi non esita a riconsiderare, fino a definire come «intollerabile la pratica attuale del monografico annuale: un investimento di energie sproporzionato alla sua destinazione».

Ma è proprio in questi ultimi anni (in cui peraltro l'impegno nel corso istituzionale resta invariato) che nasce il Seminario permanente di Storia Locale. Grendi lo fonda nel 1989 presso il Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Genova insieme a Diego Moreno (a loro si uniscono poi Osvaldo Raggio, Angelo Torre e Massimo Quaini). Quella del seminario è una attività che non ha quasi lasciato traccia nella documentazione accademica, essendosi mossa parallelamente ai corsi ufficiali, con uno statuto costantemente non istituzionale, nonostante la consonanza con quelle che sono state le proposte - in gran parte disattese - dell'Università italiana degli ultimi anni: l'approccio multidisciplinare, il dialogo tra i differenti corsi e le varie facoltà degli Atenei (la documentazione sulla didattica, che costituisce l'archivio del Seminario, è stata da me riordinata ed è disponibile alla consultazione presso il Dipartimento genovese, dove ha tuttora sede il seminario). Esso si struttura in alcune lezioni introduttive di presentazione, seguite da un numero variabile di incontri in cui differenti studiosi presentano un tema specifico legato a quello generale del seminario, a cui fa seguito un dibattito. Quindi concrete proposte di ricerca vengono assegnate agli studenti o proposte dagli stessi, che vengono discusse e infine formalizzate in piccole tesi su materiale originale.

Lo scopo è il coinvolgimento degli studenti nell'analisi delle fonti per la ricerca (il primo seminario è intitolato *Uso delle fonti e storia locale*) e nel dibattito storiografico rispetto a temi quali ad esempio la storiografia sulla religiosità in età moderna, il dibattito sullo stato moderno, la storicizzazione della nozione di patrimonio culturale, la storia della sociabilità e della cultura materiale dell'aristocrazia (Grendi 1993a, 1997b, 1999a; Grendi 1999c è un contributo specificamente legato alla preparazione del seminario). In questa operazione trovano una sintesi la proposta metodologica e quella didattica di Grendi. Partendo dalla crisi di fondo della storia come materia, si propongono modelli analitici che non si risolvano in una ricomposizione unitaria di sintesi («generalize is to be an idiot»).

Dall'attenzione all'opzione di scala della ricerca e alla dimensione spaziale della struttura sociale, si articolano le osservazioni più peculiari di Grendi sulla necessità di riformulare lo statuto della storia locale (ma in sostanza della storia tout court) in Italia. Le sue riflessioni sull'esperienza italiana della

storia locale e della storia delle comunità escono contemporaneamente a quelle in cui, invitando a «ripensare» l'esperienza della microstoria, suggerisce con forza quanto le «azioni espressive... siano strettamente collegate con lo spazio, il luogo, il territorio, cioè dei riferimenti spesso trascurati dalla tradizione storiografica» (Grendi 1994b, 1995b). Ciò che viene proposto è un approccio «topografico» alla ricerca, che propone «l'integrazione tra conoscenza del territorio e della società territoriale..., fra storia e studi del territorio». Lamentando la mancata «sinergia di studi locali» tra storici ed altri specialisti del territorio, ed imputando ai primi un assoluto «analfabetismo visuale», Grendi individua in questa fallita saldatura disciplinare (di cui una spia è anche la frattura tra l'esperienza di ricerca degli specialisti e quella degli storici dilettanti) la ragione della sostanziale inesistenza di una storia locale in Italia, ed il lungo persistere del modello ottocentesco di «storia patria» - che Grendi definisce «collezionistico-classificatorio», e decontestualizzante (Grendi 1993b, 1996a). La storia delle comunità o quella su scala regionale, che si caratterizzano solo per la scelta di scala, non risolvono le opzioni di uno studio analitico del territorio, né lo fa il modello quasi egemone a livello accademico, quello della «storia degli antichi stati». La microstoria, che in alcune sue opzioni si è caratterizzata per lo studio di area, può favorire questa operazione, in ragione di una «comune dimensione culturalizzante della temporalità storica» (Grendi 1993b, 1995b; in quest'ultimo articolo è esplicitato a quale «corrente» della microstoria si riferisca Grendi, e quale invece riscuota il maggior successo accademico, soprattutto all'estero).

Il confronto costante, meglio sarebbe dire il modello proposto, è quello della «local history» inglese - in realtà la sua prima stagione, e non gli sviluppi degli ultimi decenni, verso cui Grendi appare molto critico (Grendi 1995a). L'esperienza inglese - che è anche esperienza di rapporti con studiosi e gruppi di lavoro di ambito anglosassone (tra cui quello con Oliver Rackham) - è proposta come modello «spaesante», capace di «fornire strumenti al ricercatore», e in costante sinergia con le discipline territoriali da cui viene mutuato il concetto di analisi a livello di «sito» («the Local Historian needs to be a little of everything, a physical geographer, a geologist, a climatologist, a botanist, a medical man as well as an historian» commenta Grendi citando lo storico inglese W.G. Hoskins).

La pretesa è leggere le proposte di ricerca su oggetti chiave - i confini, lo spazio, il territorio - come fenomeni sociali e culturali. L'incrocio tra le differenti fonti e i tanti possibili sguardi dello storico, «dovrebbe consentire una ricostruzione densa di azioni e procedure attraverso le quali si definiscono gli status sociali, le prerogative,... e i dispositivi di legittimazione in un rapporto contestuale con la realtà», permettendo di «ricostruire le condizioni sociali di produzione delle norme e della stessa documentazione resa così disponibile per lo storico». L'obbiettivo è proprio ricostruire «pratiche» concrete, e dimostrare quanto esse «intereagiscono più che essere in opposizione con i poteri formali». «L'osservazione circoscritta, topografica, di queste pratiche permette di vagliare le generalizzazioni della storia istituzionale e della storia giuridica». È un approccio che sembra il naturale

sbocco di quell'attenzione alla documentazione giurisdizionale e conflittuale, e che spinge ad «insistere su contenziosi connessi con l'attivazione delle risorse (...) per trovare il contatto con le fonti del terreno»: per arrivare appunto a quella che Grendi (citando Diego Moreno) indica come «decifrazione realistica» delle fonti.

Inoltre l'approccio topografico consentirebbe di analizzare in maniera peculiare i processi di costruzione locale delle fonti, riconducendole piuttosto al loro stretto rapporto con gli oggetti, i manufatti (Grendi 2000a, 2000b), ed evitando il pericolo di astrazione della definizione spaziale e di scala. Il riferimento è alla polemica contro il post-modernismo, anche se curiosamente portata in maniera meno esplicita rispetto alla consueta vena polemica grendiana. Una posizione, rispetto alla «realtà» della ricostruzione storica, su cui ancora una volta ritorna anche nei suoi interventi critici («mi sembra giusto sottolineare il mio entusiasmo per la riconquista analitica di questa forma di cultura materiale», commenta a proposito di un libro di Angelo Torre, capace a suo parere di «concretizzare l'indizio e a sviluppare subito la prospettiva realistica completa, puntando molto sull'analisi topografica storico-comparativa»: Grendi 1998b). Ed anche quando l'oggetto del seminario (e dei saggi di Grendi) è l'analisi di una tradizione storiografica locale (quella genovese e ligure) la premura è la medesima: superare la trappola dell'autoreferenzialità e favorire «l'attenzione al contesto di produzione dei testi, alla selezione di fonti utilizzate e agli autori».

Il progetto di Grendi, almeno questa sua ultima proposta, non ha raccolto grosso successo (e non a caso il suo libro sulla storia locale è stato da molti liquidato come un manuale di storia della storiografia regionale). Ma è anche vero che, a partire dall'operazione didattica del seminario, non tutto ha coinciso con le dichiarazioni programmatiche (un «indicatore rischioso», nella definizione dello stesso Grendi). È mancata la riflessione sul seminario proprio in qualità di esperienza didattica, e l'immutabilità della sua forma ha denunciato una certa inerzia.

Ma anche il concetto chiave della proposta metodologica, l'idea di approccio topografico, non è stata così chiaramente assimilata ed espressa attraverso contributi specifici. Quando il tentativo è stato fatto, ha previsto piuttosto una attenzione storiografica alle discipline del territorio. Per lo stesso Grendi d'altronde l'opzione topografica ha rappresentato una proposta di ricerca che si è poi sempre risolta in indagine di archivio. Per dirla con le sue parole, un certo «analfabetismo visuale» non è stato superato. Quando è avvenuto, lo è stato per percorsi di ricerca che si sono articolati parallelamente al seminario (le ricerche intraprese tramite l'organizzazione di fieldworks annuali in collaborazione con l'Università di Nottingham, a partire dall'inizio degli anni Novanta, oppure la costituzione del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale - LASA - presso lo stesso dipartimento genovese in cui Grendi operava), che sono però rimasti sostanzialmente estranei al curriculum degli studenti (e degli studiosi) di storia.

Aggiornamento della bibliografia pubblicata da O. Raggio in «Quaderni storici», XXXV, n° 105 (2000), pp. 823-34 a cura di Vittorio Tigrino.

I saggi ristampati in volume sono segnati con asterisco:

* = *La repubblica aristocratica dei genovesi*

** = *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*

- 1961a *Il socialismo gildista nella storia del laburismo*, in «Rivista storica del Socialismo», IV, n° 12, pp. 1-66.
- 1961b *Cartismo e storia sociale: rassegna di studi*, in «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», IV, pp. 655-79.
- 1961c *Rassegna delle riviste*, in «Movimento operaio e socialista in Liguria», VII, n° 1, pp. 75-95.
- 1961d *Sindacalismo rivoluzionario inglese: il primo movimento «rank-and-file» 1910-14*, in «Movimento operaio e socialista in Liguria», VII, n° 2, pp. 157-92.
- 1962a *Dissoluzione di una classica «querelle»*, in «Movimento operaio e socialista», VIII, n° 1, pp. 101-108.
- 1962b «Recensione» a M. Cole, *The Story of Fabian Socialism*, London, Heinemann, 1961, in «Studi Storici», III, n° 1, pp. 197-202.
- 1963a «Recensione» a A.M. McBriar, *Fabian Socialism and English Politics 1884-1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 1962, in «Studi Storici», IV, n° 1, pp. 150-57.
- 1963b *Storia e caratteri del tradeunionismo*, in «Studi Storici», IV, n° 3, pp. 555-74.
- 1963c «Recensione» a T. Christensen, *Origin and History of Christian Socialism 1848-54*, in «Studi Storici», IV, n° 4, pp. 802-6.
- 1964a *L'avvento del laburismo. Il movimento operaio inglese dal 1880 al 1920*, Milano, Feltrinelli Editore.
- 1964b *Il mutualismo a Sampierdarena: 1851-70*, in «Movimento operaio e socialista», X, n° 3-4, pp. 221-52.
- 1964c *Genova nel Quarantotto. Saggio di storia sociale*, in «Nuova rivista storica», XLVIII, pp. 307-50.
- 1964d *Un mestiere di città alle soglie dell'età industriale. Il facchinaggio genovese fra 1815 e 1850*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXVIII, pp. 3-103.
- 1965a *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXIX, pp. 241-311**.
- 1965b *Le compagnie del SS. Sacramento a Genova*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», IV, n° 2, pp. 453-80.
- 1965c «Recensione» a A. Daumard, *La bourgeoisie parisienne de 1815 à 1848*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1963, in «Studi Storici», VI, n° 3, pp. 562-67.
- 1965d «Recensione» a A. Briggs, *Victorian Cities*, London, Odham Press, 1963, in «Studi Storici», VI, n° 4, pp. 793-98.
- 1966a *Confraternite e mestieri nella Genova settecentesca*, in «Miscellanea di storia ligure», IV, pp. 239-65**.

- 1966b *Un esempio di arcaismo politico: le conventicole nobiliari a Genova e la Riforma del 1528*, in «Rivista Storica Italiana», LXXVIII, pp. 948-68*.
- 1966c «Recensione» a L.J. Macfarlane, *The British Communist Party. Its Origins and Development until 1929*, London, MacGibbon and Kee, 1966, in «Studi Storici», VII, n° 3, pp. 633-37.
- 1968a «Recensione» a B. Bennassar, *Valladolid au siècle d'or: une ville de Castille et sa campagne au XVIe siècle*, Paris-La Haye, 1967, in «Rivista Storica Italiana», LXXX, pp. 152-56.
- 1968b *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi nel Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXX, pp. 593-629*.
- 1968c «Recensione» a R. Carande, *Carlos V y sus banqueros*, voll. I-III, Madrid, Sociedad de Estudios y Publicaciones, 1949-1967, in «Rivista Storica Italiana», LXXX, pp. 694-701.
- 1969 «Recensione» a E. Poleggi, *Strada Nuova, una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova, Sagep, 1969, in «Rivista Storica Italiana», LXXXI, pp. 199-203.
- 1970a (con G. Bianco) *La tradizione socialista in Inghilterra. Antologia di testi 1820-1852*, Torino, Einaudi.
- 1970b *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in «Quaderni storici», V, n° 13, pp. 106-60*.
- 1970c «Recensione» a J.R. Poynter, *Society and Pauperism: English Debate on Poor Relief, 1795-1834*, London, Routledge and Kegan, 1969, in «Rivista Storica Italiana», LXXXII, pp. 484-89.
- 1970d *Un convegno sui panna-lana*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXII, pp. 517-23.
- 1970e «Recensione» a H.J. Dyos (a cura di), *The Study of Urban History*, London, E. Arnold, 1968 e M. Couturier, *Recherches sur les structures sociales de Châteaudun, 1525-1789*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1969, in «Rivista Storica Italiana», LXXXII, pp. 758-65.
- 1970f «Recensione» a E.P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, trad. ital., Milano, Il Saggiatore, 1969 e J.F.C. Harrison, *Robert Owen and the Owenites in Britain and America*, London 1969, in «Rivista Storica Italiana», LXXXII, pp. 982-90.
- 1971a *I nordici e il traffico nel porto di Genova: 1590-1666*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIII, pp. 23-71*.
- 1971b «Recensione» a J. Hicks, *A Theory of Economic History*, Oxford, Clarendon Press, 1969, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIII, pp. 197-201.
- 1972a *L'antropologia economica*, Torino, Einaudi.
- 1972b *La Provenza e Maurice Agulhon*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV, pp. 17-31.
- 1972c *Problemi e studi di storia economica genovese (secoli XVI-XVII)*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV, pp. 1022-59.
- 1972d *Una prospettiva per la storia del movimento operaio*, in «Quaderni storici», VI, n° 20, pp. 597-618.
- 1972e *Sulla "Teoria del sistema feudale" di Witold Kula*, in «Quaderni storici», VII, n° 21, pp. 735-54.

- 1972f «Recensione» a *Catalogo XXV, Archivo de Simancas, Papeles de Estado, Genova (siglos XVI-XVIII)*, a cura di D. Ricardo Magdaleno, Valladolid 1972, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV, pp. 1125-28.
- 1973a *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova, Fratelli Bozzi (seconda ediz., Genova 1976).
- 1973b *Le origini del movimento operaio inglese: 1815-1848*, Bari, Laterza.
- 1973c *Un marxista eccentrico: Henry M. Hyndman*, in *Storia del marxismo*, «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», XV, pp. 608-24.
- 1973d *Aspetti della navigazione per Genova: 1630-1650*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, «Miscellanea Storica Ligure», III, pp. 225-41.
- 1974a *Capitazioni e nobiltà genovese in età moderna*, in «Quaderni storici», IX, n° 26, pp. 403-44*.
- 1974b *Giulio Pallavicino e il suo diario genovese (1583-1589)*, in *Ricerche d'archivio e studi storici in onore di G. Costamagna*, Roma, Il Centro di ricerca editore, pp. 73-96.
- 1975a *L'Inghilterra vittoriana*, Firenze, Sansoni.
- 1975b a cura di, *Invenzione di Giulio Pallavicini di scrivere tutte le cose accadute alli tempi suoi*, Genova, Sagep.
- 1975c *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», LXXXVII, pp. 241-302*.
- 1975d *Pauperismo e Albergo dei Poveri nella Genova del Seicento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVII, pp. 621-55*.
- 1975e *Un caso di "fecondazione sociologica" nella ricerca storica*, in «Quaderni storici», X, n° 29-30, pp. 701-2.
- 1975f *Il "Daumardismo": una via senza uscita?*, in «Quaderni storici», X, n° 29-30, pp. 729-37.
- 1976a *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova, Fratelli Bozzi (seconda edizione).
- 1976b *Millettrecentoottantuno*, in «Quaderni storici», XI, n° 32, pp. 793-8.
- 1976c *A proposito di "famiglia e comunità": questo fascicolo di «Quaderni storici»*, in «Quaderni storici», XI, n° 33, pp. 881-91.
- 1976d *Testi commestibili o meno*, in «Quaderni storici», XI, n° 33, pp. 1195-1201.
- 1976e *Economia domestica e ceramica: tra storia ed antropologia*, in *Atti IX Convegno Internazionale della Ceramica. Albisola 28-31 maggio 1976*, Albisola, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, pp. 15-20.
- 1976f «Recensione» a N. Zemon Davis, *Society and Culture in Early Modern France*, Stanford University Press, 1975, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII, pp. 174-81.
- 1976g «Recensione» a K. Polanyi, *La grande trasformazione: le origini economiche e politiche della nostra epoca*, trad. ital., Torino, Einaudi, 1974, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII, pp. 628-38.
- 1977a *Micro-analisi e storia sociale*, in «Quaderni storici», XII, n° 35, pp. 506-20.

- 1977b *Premessa a Studi di micro-analisi storica (Piemonte-Liguria secoli XVI-XVIII)*, in «Miscellanea Storica Ligure», VII, n° 2, pp. 1-3.
- 1977c *Introduzione all'analisi storica delle comunità liguri: Cervo in età moderna*, in *Studi di micro-analisi storica (Piemonte-Liguria secoli XVI-XVIII)*, «Miscellanea Storica Ligure», VII, n° 2, pp. 135-211.
- 1978a *Polanyi. Dall'antropologia economica alla microanalisi storica*, Milano, Etas libri.
- 1978b *Un programme d'analyse micro-historique des communautés de la Ligurie: l'exemple de Cervo*, in *Communautés rurales et pouvoirs dans les pays méditerranéens (XVIe-XXe siècles)*, Actes des journées d'études Bendor 26-28 avril 1978, Cahiers de la Méditerranée, Université de Nice.
- 1978c *Forme di mercato: l'analisi storica*, in *Il mondo Contemporaneo*, vol. VIII: *Economia e storia 1*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 261-74.
- 1979a *La storiografia italiana ieri*, in «Quaderni storici», XIV, n° 40, pp. 307-11.
- 1979b *Del senso comune storiografico*, in «Quaderni storici», XIV, n° 41, pp. 698-707.
- 1979c *Andrea Doria, uomo del Rinascimento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX, pp. 93-121*.
- 1980a *Per lo studio della storia criminale*, in «Quaderni storici», XV, n° 44, p. 580.
- 1980b «Recensione» a L. Grossi Bianchi e E. Poleggi, *Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1980, in «Rivista Storica Italiana», XCII, pp. 771-78.
- 1980c *Sulle strutture demografiche del Regno di Napoli tra '700 e '800*, in «Società e storia», n° 8, pp. 429-32.
- 1980d *Cartismo*, in *Il mondo contemporaneo*, vol II: *Storia d'Europa 1*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 77-90.
- 1980e *Età vittoriana: cultura e società*, in *Il mondo contemporaneo*, vol II: *Storia d'Europa 1*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 308-25.
- 1981a *Il sistema politico di una comunità ligure: Cervo fra Cinquecento e Seicento*, in «Quaderni storici», XVI, n° 46, pp. 92-129.
- 1981b *Lo storico e la didattica incosciente (replica a una discussione)*, in «Quaderni storici», XVI, n° 46, pp. 338-46.
- 1981c *Introduzione a E.P. Thompson, Società patrizia, cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, Torino, Einaudi, pp. vii-xxxvi.
- 1981d *Problemi di storia degli alberghi genovesi*, in *La storia dei Genovesi*, Genova, Copy-Lito, vol. I, pp. 183-97.
- 1981e *Paradossi della storia contemporanea*, in *Dieci interventi sulla storia sociale*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 67-74.
- 1982a *Norbert Elias: storiografia e teoria sociale*, in «Quaderni storici», XVII, n° 50, pp. 728-39.
- 1982b *Confraternite in Provenza*, in «Quaderni storici», XVII, n° 51, pp. 1125-28.
- 1982c *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in G. Politi, M. Rosa, F.

- Della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca Statale di Cremona, pp. 39-75*.
- 1982d *Le confraternite liguri in età moderna*, in *La Liguria delle casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri*, Genova, Comune di Genova, pp. 19-42.
 - 1982e *Una comunità alla pesca del corallo: impresa capitalista e impresa sociale*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, Clueb, pp. 445-60.
 - 1983a *Premessa a Sistemi di carità*, «Quaderni storici», XVIII, n° 53, pp. 383-89.
 - 1983b *Lo sport, un'innovazione vittoriana?*, in «Quaderni storici», XVIII, n° 53, pp. 679-94.
 - 1983c *La distribuzione della ricchezza privata nel territorio della Repubblica dei Genovesi attorno al 1630*, in «Miscellanea Storica Ligure», XV, n° 2, pp. 301-13.
 - 1985 «Recensione» a G. Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, Einaudi, 1985, in «Rivista Storica Italiana», XCVII, pp. 997-1003.
 - 1986a *Storia sociale e storia interpretativa*, in «Quaderni storici», XXI, n° 61, pp. 201-10.
 - 1986b *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745*, in «Quaderni storici», XXI, n° 63, pp. 811-45**.
 - 1986c *Sei storie württemberghesi*, in «Quaderni storici», XXI, n° 63, pp. 971-80.
 - 1986d *Il disegno e la coscienza sociale dello spazio: dalle carte archivistiche genovesi*, in *Studi in onore di Teofilo Ossian De Negri*, vol. III, Genova, Stringa editore, pp. 14-33.
 - 1986e *L'approvvigionamento dei grani nella Liguria del Seicento: libera pratica e annona*, in «Miscellanea Storica Ligure», XVIII, n° 2, pp. 1021-47.
 - 1986f «Recensione» a G. Levi, *Centro e periferia di uno stato assoluto: tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985, in «Bollettino Storico-bibliografico Subalpino», LXXXIV, pp. 259-61.
 - 1987a *La repubblica aristocratica dei genovesi*, Bologna, il Mulino.
 - 1987b *Premessa a Fonti criminali e storia sociale*, «Quaderni storici», XXII, n° 66, pp. 695-700.
 - 1987c *Falsa monetazione e strutture monetarie degli scambi nella Repubblica di Genova fra Cinque e Seicento*, in «Quaderni storici», XXII, n° 66, pp. 803-37**.
 - 1987d *Sociologia storica o storia sociale?*, in «Polis», I, pp. 189-94.
 - 1987e *La pratica dei confini fra comunità e Stati: il contesto politico della cartografia*, in *Cartografia e Istituzioni in età moderna*, Genova, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVII, vol. I, pp. 135-45.
 - 1988 *Les confréries ligures dans leur contexte*, in *Les Confréries, l'Eglise et la Cité, Documents d'Ethnologie Régionale n° 10*, C.A.R.E., Grenoble

- 1989a *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo, Gelka.
- 1989b *Il patronage nella storia delle donne*, in «Quaderni storici», XXIV, n° 72, pp. 928-31.
- 1989c *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-45*, in G. Tocci (a cura di), *Le comunità negli stati italiani d'antico regime*, Bologna, Clueb, pp. 261-75.
- 1990a *Stato e comunità nel Seicento genovese*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, I: Saggi storici, Milano, Giuffrè editore, pp. 243-82.
- 1990b *Sulla "storia criminale": risposta a Mario Sbriccoli*, in «Quaderni storici», XXV, n° 73, pp. 269-75.
- 1990c «Recensione» a O. Raggio, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Einaudi, 1990, in «Rivista storica Italiana», CII, pp. 1036-42.
- 1991 *The Political System of a Community in Liguria: Cervo in the Late Sixteenth and Early Seventeenth Centuries*, in E. Muir e G. Ruggiero (a cura di), *Microhistory and the Lost Peoples of Europe*, Baltimore e London, The Johns Hopkins University Press, pp. 119-58.
- 1992a *Sul commercio anglo-italiano del Settecento: le statistiche dei Customs*, in «Quaderni storici», XXVII, n° 79, pp. 263-75.
- 1992b *Le società dei giovani a Genova fra il 1466 e la Riforma del 1528*, in «Quaderni storici», XXVII, n° 80, pp. 509-28**.
- 1992c *Andrea Doria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLI, Roma, pp. 264-74.
- 1993a *Il Cervo e la Repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino, Einaudi.
- 1993b *Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una local history?*, in «Quaderni storici», XXVIII, n° 82, pp. 141-97.
- 1993c *L'ascesa dei Balbi genovesi e la congiura di Gio Paolo*, in «Quaderni storici», XXVIII, n° 84, pp. 775-814.
- 1994a *E.P. Thompson e la "cultura plebea"*, in «Quaderni storici», XXIX, n° 85, pp. 235-47.
- 1994b *Ripensare la microstoria?*, in «Quaderni storici», XXIX, n° 86, pp. 539-49.
- 1994c *Gli asientos dei Balbi e il conte di Villalvilla*, in «Rivista Storica Italiana», CVI, pp. 565-621.
- 1995a *Charles Phythian Adams e la "local history" inglese*, in «Quaderni storici», XXX, n° 89, pp. 559-78.
- 1995b *Storia locale e storia delle comunità*, in P. Macry (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, pp. 321-36.
- 1996a *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia, Marsilio.
- 1996b *Associazioni familiari e associazioni d'affari. I Balbi a Genova tra Cinquecento e Seicento*, in «Quaderni storici», XXXI, n° 91, pp. 23-39.

- 1996c *Fonti inglesi per la storia genovese*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXVI, vol. 2, pp. 349-74.
- 1996d *Giannettino Giustiniani, François De La Fuye e i grani francesi (Genova, 1648)*, in *La "Guirlande" di Cecilia. Studi in onore di Cecilia Rizza*, Genova, Schena-Nizet, pp. 517-29.
- 1996e *Repenser la micro-histoire?*, in J. Revel (a cura di), *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, Paris, Gallimard, pp. 233-43.
- 1997a *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, Einaudi.
- 1997b (con D. Moreno, O. Raggio e A. Torre: a cura di) *Aspetti del patrimonio culturale ligure*, Genova, Dipartimento di Storia moderna e contemporanea.
- 1998a *I Balbi e l'economia-mondo*, in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», XXXII-XXXIII, pp. 205-22.
- 1998b «Recensione» a A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia, Marsilio, 1995, in «Rivista Storica Italiana», CX, pp. 721-31.
- 1999a *Dal Grand Tour alla passione mediterranea*, in «Quaderni storici», XXXIV, n° 100, pp. 121-35.
- 1999b *Autobiografia e morfologie culturali*, in «Quaderni storici», XXXIV, n° 100, pp. 285-90.
- 1999c *Ipotesi per lo studio della socialità nobiliare genovese in età moderna*, in «Quaderni storici», XXXV, n° 102, pp. 733-47.
- 2000a *Ricerca archeologica e ricerca storica*, in «Archeologia postmedievale», IV (2000), pp. 11-12
- 2000b *Storia della società e del manufatto urbani: riflessioni di un incompetente*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, Milano, Electa, pp. 14-22.
- 2003a *Gli Inglesi a Genova (secoli XVII-XVIII)*, in «Quaderni storici», XXXIX, n° 115, pp. 241-78.
- 2004a *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. Raggio e A. Torre, Milano, Feltrinelli.
- 2004b *Meat Provising in Ancien Régime Genoa*, in (a cura di) R. Balzaretti, M. Pearce, C. Watkins, *Ligurian Landscape. Studies in archaeology, geography & history in memory of Edoardo Grendi*, Accordia Research Institute, University of London, pp. 105-112.

Nota bibliografica

a cura di Vittorio Tigrino

Segnalo qui di seguito alcuni saggi che riguardano l'attività scientifica di Edoardo Grendi, insieme ad un ridottissimo numero di contributi in cui vengono discusse alcune sue proposte e ricerche. Le sedi in cui possono essere recuperate tracce dei tanti dibattiti di cui Grendi fu protagonista sono molteplici, ma molti di essi sono ricostruibili attraverso le annate della rivista «Quaderni storici», a partire dai primi anni Settanta.

- *Dodici ricerche in ricordo di Edoardo Grendi*, numero monografico di «Quaderni Storici», XXXVII, n° 110 (2002);
- C. Casanova, *L'Italia moderna. Temi e orientamenti storiografici*, Roma, Carocci, 2001 (in particolare i paragrafi 1.8, *La microstoria* e 2.10, *La polemica dei microstorici con la storiografia politico-istituzionale*);
- F. Diaz, «Basta con queste storie», su *l'Espresso*, 13 gennaio 1985;
- L. Mannori, *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, Napoli, CUEN, 1997 (in particolare G. Assereto, *Amministrazione e controllo amministrativo nella Repubblica di Genova: prospettive dal centro e prospettive dalla periferia*, pp. 117-138);
- P. Palumbo, *Le dialettiche della microstoria. Edoardo Grendi e l'interdisciplinarietà nel mestiere dello storico*, in «Balbisei. Ricerche storiche genovesi», n° 0 (2004), pp. 1-31 (www.balbisei.unige.it);
- O. Raggio, *La storia come pratica. Omaggio a Edoardo Grendi (1932-1999)*, in «Quaderni storici», XXXIV, n° 100 (1999), pp. 3-10;
- O. Raggio, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. Assereto, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII/2 (2003), pp. 523-64;
- O. Raggio, *Microhistorical approaches to the History of Liguria; from Microanalysis to Local History. Edoardo Grendi's Achievements*, in (a cura di) R. Balzaretto, M. Pearce, C. Watkins, *Ligurian Landscape. Studies in archaeology, geography & history in memory of Edoardo Grendi*, Accordia Research Institute, University of London, 2004, pp. 97-104;
- O. Raggio e A. Torre, *Prefazione*, a E. Grendi, *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, Milano, Feltrinelli, 2004;
- *Stato e società locale: una discussione*, in «Società e storia», n° 67 (1995), pp. 111-167 (saggi di A. Torre, A.M. Banti, D. Andreozzi, A. Pacini, M. Montacutelli);
- V. Tigrino, *Storia di un seminario di storia locale. L'esperienza del Seminario Permanente di Genova*, in R. Cevasco, *La natura della Montagna. Studi in ricordo di Giuseppina Poggi*, Sestri Levante, 2013;

<http://www.archiviodistatogenova.beniculturali.it>

- G.Tocci, *Le comunità in età moderna. Problemi storiografici e prospettive di ricerca*, Roma 1997.

Inventario

Serie 1. **Balbi**

La documentazione è relativa agli studi condotti sulla famiglia Balbi (v. *Bibliografia*, 1994c, 1996b, 1997°, 1998^a).

1 **[b. 34]**

«Balbi. Documenti per il Capitolo I»

2 **[b. 40]**

«Balbi. Libri, quadri e strada Balbi. Cap. IV»

3 **[b. 37]**

«Balbi. Stesura»

Manoscritto del volume.

4 **[b. 38]**

«Balbi. Coll. Ruiz»

Fotocopie dell'Archivio Simon Ruiz.

5 **[b. 36]**

«Balbi Piovera»

6 **[b. 35]**

«Balbi. Testamenti»

7 **[b. 48]**

«Balbi»

Appunti e fotocopie da vari archivi genovesi.

8 **[b. 45]**

«Balbi. Vienna»

Fotocopie di documenti e archivi viennesi.

9 **[b.39]**

«AGS-Estado»

Fotocopie dagli archivi di Simancas, Madrid e Valladolid per il saggio sui Balbi.

10 **[b. 44]**

«AS Milano e Venezia»

Fotocopie da archivi milanesi, veneti, francesi, torinesi e dell'archivio di Roma della Compagnia di Gesù per il saggio sui Balbi.

11 [b. 33]

«Azienda»

Documenti relativi al saggio sui Balbi.

12 [b. 46]

«Anversa»

Fotocopie da archivi cittadini per il saggio sui Balbi.

13 [b. 47]

«Anversa. Archivi municipali Processi»

14 [b.58]

«Siviglia appunti e microfilm»

Appunti dell'*Archivo de Protocolos de Sevilla* e di diritto commerciale antico.

15 [b. 41]

«Madrid Protocolos e Archivo Historico Nacional»

Fotocopie da archivi spagnoli per il saggio sui Balbi.

16 [b. 42]

«Protocolos Madrid»

Fotocopie di atti notarili spagnoli per il saggio sui Balbi.

17 [b. 68]

«Negozianti d Figueroa e asientos»

18 [b. 49]

«Notaio Rossi»

Atti notarili relativi ai Balbi.

19 [b. 54]

«Notai XVII»

Atti notarili relativi ai Balbi.

20 [b. 56]

«Notai XVII»

Atti notarili relativi ai Balbi.

Serie 2. **Cervo**

La documentazione è relativa agli studi condotti sulla comunità di Cervo (v. *Bibliografia*, 1977c, 1978b, 1981a, 1991, 1993a)

21 [b. 60]

«Notai di Cervo»

22 [b. 61]

«Notai di Cervo e di Imperia su Cervo»

Schede e fotocopie.

23 [b. 62]

«Cervo e Tovo¹³»

Fotocopia articolo sulla chiesa di Cervo e foto dell'oratorio di Tovo.

24 [b. 67]

«Fotocopie atti notarili Cervo»

25 [b. 67]

«Caratate di Cervo 1612 e 1643»

26 [b. 64]

«Appunti e fotocopie su Cervo»

27 [b. 66]

«Appunti e fotocopie su Cervo»

28 [b. 65]

«Appunti e fotocopie su Cervo»

29 [b. 63]

«Appunti e fotocopie su Cervo»

30 [b. 62]

«Corallo»

31 [b. 29]

«Genova. Archivi fotocopie»

Fotocopie e fotografie di documenti degli Archivi di Genova e di Cervo.

Serie 3. *Storia economica della Repubblica di Genova*

La documentazione di questo raggruppamento trova riscontro in parecchi scritti editi riconducibili ad una gamma troppo ampia di interessi. Si rimanda alla descrizione delle singole unità per il rinvio ai titoli più pertinenti.

32 [b. 27]

«Annone del Seicento»

V. *Bibliografia*, 1986e.

33 [b. 68]

«Arti e artisti»

34 [b. 55]

«Collezioni genovesi»

Collezioni d'arte. V. *Bibliografia*, 1993b, 1996a.

35 [b. 9]

«Confraternite»

V. *Bibliografia*, 1965a, 1966a, 1982b,

36 [b. 59]

«Documenti relativi a confraternite e appunti»

Come sopra.

37 [b. 57]

«Confraternite, Giurisdizionale, arcivescovile e storia ecclesiastica»

Come sopra.

38 [b. 51]

«Conventicole e iuvenes, Alberghi»

V. *Bibliografia*, 1966b, 1975c, 1981d

39 [b. 25]

«Criminali; sarti; monache; Archivio Segreto»

Comprende anche un fascicolo sulla *Relation de l'État de Gênes* 1736 che si conserva presso il Ministero degli Affari Esteri di Parigi; sul tema v. Salvatore Rotta, *Une aussi perfide nation". La Relation de l'État de Gênes di Jacques de Campredon (1737)*, in *Genova 1746 una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Genova 1998 (Quaderni Franzoniani, 11/2, 1998), pp. 609-708

40 [b. 50]

«Doria, Pallavicino, Ricchezza privata, Abbondanza, Galere e Leges»
Andrea Doria, materiali per "Mercato e territorio", Repubblica Ligure, appunti sulle leggi genovesi, fotocopie di documenti su Gian Domenico Peri.

41 [b. 24]

«Falsi monetari»

42 [b. 10]

«Finanza pubblica - Antica finanza - Schede»

43 [b. 52]

«Lettere commerciali»

44 [b. 2]

«Macellai»

45 [b. 8]

«Mag. Comunità - PP Comune - Archivio Segreto - Abbondanza»

46 [b. 4]

«Nobiltà genovese varia»

Con molti dati relativi a tassazioni.

47 [b. 18]

«Notai genovesi secc. XVI-XVII. Schede»

48 [b. 22]

«Notai Gherardi Camillo e Rapallo Gio. Ambrogio»

49 [b. 7]

«Notai XVI.XVII secolo»

Intitolazione precedente: «Olio. Cervo».

50 [b. 23]

«Notaio Rossi»

51 [b. 20]

«Pauperismo a Genova sec. XVII»

V. *Bibliografia* 1975d; 1982c.

52 **[b. 17]**

«S. Giorgio - Cancelleria - Divesi collegi - Archivio Segreto»

53 **[b. 12]**

«Senato - Atti»

54 **[b. 14]**

«Senato»

55 **[b. 68]**

«Archivio Segreto 2987»

Fotocopie.

56 **[b. 32]**

«Archivio Segreto »

Contiene: «Archivio Segreto» e «Stefano Balbi console a Milano 1626-1659».

57 **[b. 6]**

«Fotocopie Senarega»

58 **[b. 13]**

«Traffico portuale»

59 **[b. 15]**

«Traffico portuale »

60 **[b. 16]**

«Varie»

Contiene i fascicoli: Gioco del Seminario; Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi; Appunti da archivi e biblioteche romani; Archivi parrocchiali; Ciccisbeismo; Archivio Durazzo; Famiglia Grillo; Ville; Fotocopie di documenti dell'ASGe; Nicola Balbi assenteista, note bibliografiche.

Serie 4. ***Comunità e confini***

La documentazione è relativa agli studi condotti sui territori liguri e confini, con particolare attenzione al savonese (v. *Bibliografia* 1986b, 1989c, 1983c, 1987e).

61 **[b. 26]**

«Sassello contro Mioglia»

62 **[b. 68]**

«Popolazione»

Appunti e statistiche demografiche sul Levante.

63 **[b. 5]**

«Tasse Territorio. Documenti e schede»

Rilevazione dei tassati oltre 6.000 lire nel 1626-1636.

64 **[b. 19]**

«Territorio, annona e altro. Documenti e schede»

Con appunti dell'Archivio comunale di Savona e di altri archivi comunali liguri.

65 **[b. 53]**

«Archivio segreto, Magistrato delle comunità, Diversorum collegi»

Confini.

66 **[b. 31]**

«Dibujos»

Fotocopie e fotografie di materiale iconografico e cartografico, probabilmente utilizzato per i saggi sulla cartografia.

67 **[b. 30]**

«Pallavicino G., Varese Ligure e Fuye»

Contiene anche un altro fascicolo di fotocopie e appunti sulla Giunta dei Confini.

Serie 5. ***Lettere orbe***

La documentazione della serie è relativa all'omonima opera (v. *Bibliografia* 1989a)

68 **[b. 70]**

«Lettere orbe»

Fotocopie dell'Archivio di Stato di Genova.

69 **[b. 71]**

«Orbe»

Fotocopie e appunti.

70 **[b. 72]**

«Fotocopie e lettere anonime del fondo Secretorum »

Serie 6. ***Storia di una storia locale***

La documentazione è relativa ad articoli inerente alla storiografia ligure (v. *Bibliografia*, 1993b, 1995b, 1996a)

71 **[b. 21]**

«Storiografia ligure»

Bozze di articoli sulla storiografia locale.

Serie 7. ***Inglese***

La serie è composta da documentazione relativa ad alcuni studi sui rapporti tra Genova e l'Inghilterra (v. *Bibliografia*, 1996c, 2003a)

72 **[b. 1]**

«Inglese a Genova»

73 **[b. 11]**

«Inglese a Genova»

74 **[b. 43]**

«Londra»

Appunti e schede di archivi e biblioteche londinesi.

Serie 8: ***Altro***

La serie è composta da materiale di carattere non omogeneo e non immediatamente riconducibile a precisi ambiti di ricerca di Grendi.

75 [b. 28]

«Marchini. Storia della Berio»

Dattiloscritto della storia della Biblioteca Civica Berio di Genova, scritto da Luigi Marchini, responsabile della Sezione di conservazione della medesima biblioteca e ad oggi inedita.

76 [b. 69]

«Spinola»

Fotocopie di un manoscritto della Biblioteca Universitaria di Genova.

77 [b. 3]

«Inventari»

Schede e appunti di carattere bibliografico e archivistico.

78 [b. 69]

«Vittoriana»

Appunti di un corso universitario monografico sull'età vittoriana.

Tavola di raffronto

busta	numero	busta	numero	busta	numero
1	72	25	39	49	18
2	44	26	61	50	40
3	77	27	32	51	38
4	46	28	75	52	43
5	63	29	31	53	65
6	57	30	67	54	19
7	49	31	66	55	34
8	45	32	56	56	20
9	35	33	11	57	37
10	42	34	1	58	14
11	73	35	6	59	36
12	53	36	5	60	21
13	58	37	3	61	22
14	54	38	4	62	23, 30
15	59	39	9	63	29
16	60	40	2	64	26
17	52	41	15	65	28
18	47	42	16	66	27
19	64	43	74	67	24, 25
20	51	44	10	68	17, 33, 55, 62
21	71	45	8	69	76, 78
22	48	46	12	70	68
23	50	47	13	71	69
24	41	48	7	72	70